

Leggiamo nel vangelo di Giovanni 20,1-9

*Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.*

*Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».*

*Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.*

La novità del Tempo traspare anche nell'episodio con cui Giovanni inizia il racconto del giorno di Pasqua. I protagonisti sono Maria di Magdala, Pietro e il discepolo che Gesù amava. Tutti e tre i personaggi sono messi a confronto con il paradosso che percorre l'intera giornata raccontata in Gv 20: l'assenza di Colui che è presente. Il tema non è nuovo nella Bibbia, che molte volte parla del lamento di esseri umani di fronte alla lontananza o all'assenza di Dio. E tuttavia, l'esperienza pasquale di Maria – la donna che per prima cerca il suo Signore – e dei due apostoli è assolutamente nuova: la pietra dove era stato deposto il corpo del Signore è rimossa e il sepolcro è vuoto. Lui c'è, ma non viene visto oppure, se si fa incontro, non viene riconosciuto.

È interessante notare come intorno a questa presenza-assenza tutto è in movimento: Maria va al sepolcro e poi corre dai discepoli; questi, a loro volta, partono in fretta e corrono verso la tomba. Il tempo sembra occupato da un viavai continuo e drammatico, alla ricerca di colui che non c'è più, ma è presente. La ragione di tanto affanno è data dal narratore all'inizio del racconto: era ancora buio. L'oscurità, nel Vangelo di Giovanni, ha una valenza simbolica pregnante, perché rappresenta la cecità dell'essere umano. Ritorna alla mente la paura dei discepoli nel vedere un «fantasma», che camminava sulle acque, quando intorno era ancora buio (Gv 6,17). Nel buio Maria e i due discepoli si affannano intorno alla tomba vuota, ma non trovano una risposta, perché – nonostante l'ansiosa ricerca – non hanno ancora trovato la chiave del mistero.

Solo a conclusione del racconto, Giovanni presenta la chiave del riconoscimento, quando – parlando del discepolo che Gesù amava – dichiara che entrò nel sepolcro, *vide e credette*. Il discepolo entra nel regno della morte e non vede Gesù ma solo le bende e il sudario. Segni poveri e ambigui, ma non agli occhi di chi *crede*. Perché, in fondo, cos'è la Pasqua se non *il primo giorno della settimana*, che trasfigura gli altri giorni? Cos'è la Pasqua se non il giorno in cui – nello scorrere lento e immutabile del tempo – sboccia dal sottosuolo la certezza di un'umanità nuova, riscattata, che non semina più distruzione e morte, ma sparge semi di giustizia e di speranza? È vero, si tratta solo di *germogli* dentro lo scialo di morte che ci circonda ancora oggi, ma non è forse vero che la speranza nasce dal seme sotterrato e interrato tra le macerie? Non è forse vero che ciascuno/a di noi ha visto talvolta – non si sa come e perché – il deserto fiorire e il seme spuntare nei cimiteri creati dalla ferocia umana? La Pasqua testimonia che Speranza vive nonostante le continue smentite della storia, perché Dio non esaudisce tutti i nostri desideri, ma tiene fede alla sua Promessa.